

Il tormento degli animali

(da un discorso ad Adyar, 10 ottobre 1940)

GEORGE S. ARUNDALE

Potrebbe essere un bene, forse, fare riferimento ad un episodio significativo che ebbe luogo la scorsa notte, quando uno dei Fratelli Maggiori che vigilava sulla situazione della guerra con particolare attenzione disse, mentre noi eravamo giustamente impegnati nel cercare di resistere e vincere le forze del male che erano schierate contro il progresso del Bene nel mondo, che desiderava fortemente farci notare un fatto particolare.

E quel fatto particolare era riassunto nelle parole – non necessariamente quelle che egli usò, ma parole che mi sembrano appropriate ad esprimere quello che si proponeva: *“Il Grido di sofferenza degli animali risuona sempre nelle orecchie degli uomini”*. Questo era il motivo.

Mi disse: *“Vorresti sentire quel Grido?”* Perché mentre esso sale dall’innumerabile schiera di creature sofferenti di tutto il mondo (a quel tempo Egli era particolarmente interessato al regno animale) può essere udito sia come un’infinità di suoni che come un unico suono tremendo, opprimente. Mi disse: *“Pensi di poter sopportare la tensione derivante dall’ascoltare il suono di uno dei più grandi tormenti?”*

Non conoscendo affatto la natura di quello che avrei potuto sentire, risposi solo che avrei cercato di ascoltare. Allora Egli disse: *“Ascolta”*. E così feci. Penso di non essere mai, in tutta la mia vita, entrato in contatto con qualcosa di tanto orribile, spaventoso, atroce, come quella *“agonia concentrata”* che esprimeva se stessa, come si potrebbe dire, in una nota tremenda, vibrante.

La cosa mi svegliò, cosicchè potei ascoltarla non semplicemente con l’orecchio interiore, ma con quello fisico; in tal modo ho potuto sentirla, in perfetta consapevolezza, risuonare per tutto il mondo come una nota di atroce dolore, come un condensato proveniente da una miriade di note. Così mi alzai a sedere sul letto e ascoltai quel grido di sofferenza degli animali al quale l’uomo contribuisce, soffrendo terribilmente, naturalmente, perché tale tormento ci contagia, sia che ne siamo consci o meno e di solito non ne siamo coscienti.

A coloro che sono abbastanza avanti sul sentiero spirituale è possibile scindere una nota di questo genere nei suoi elementi costitutivi e metterne in evidenza alcuni aspetti specifici. Egli fece osservare la parte di tale nota angosciata per la quale il genere umano in particolare è responsabile, cosicchè si potè sentire, fra tutti gli altri, quel suono che produceva tale orribile tormento. Poi Egli ripeté nuovamente: *“Il Grido di sofferenza degli animali risuona sempre nelle orecchie degli uomini, ma pochi sono coloro che vi prestano attenzione e ancor meno quelli che agiscono”*.

Poi pensai a me stesso, passando in rassegna la mia vita quotidiana e trovai, cosa ovviamente misericordiosa per certi versi, che non potevo essere costantemente conscio di tale agonia. Suppongo che non si possa vivere sentendo continuamente questa nota, poiché essa non è composta solo dal grido di sofferenza degli animali, ma anche da quello di altre forme di vita, cosa che potrebbe ridurre a pezzi chiunque, se fosse conscio di tutto ciò.



Tratto da "Emozioni di immagini e di suoni", Editori in sintonia e Riza Psicosomatica.

La radiotrasmissione del mondo

Misericordiosamente comunque, come ho detto, siamo preservati dalla consapevolezza di alcuni tra gli eventi più importanti nella "radiotrasmissione" del mondo ma, naturalmente, quando di tanto in tanto una persona si trova faccia a faccia con ciò e le sue orecchie sono aperte, cosicchè ella possa udire, è un tale terribile sconvolgimento che non è più possibile dimenticarlo.

Come ho già detto non avevo mai avuto tale esperienza finora, poiché non avevo mai realizzato quale fosse la sofferenza dei nostri fratelli più giovani e quali responsabilità abbiamo noi in questo.

Poi tentai di prendere alcune note in merito alle Sue osservazioni sull'argomento mentre ero in quello spirito di ascolto e quindi particolarmente ricettivo a quello che Egli poteva dire.

Un appello all'umanità

"Il Grido di sofferenza degli animali risuona sempre nelle orecchie degli uomini, ma pochi sono coloro che vi prestano attenzione e ancor meno quelli che agiscono. È un grido tanto più toccante poiché la sofferenza è causata da coloro sulle cui ottuse orecchie il suo tragico suono riecheggia invano. È un grido tanto più penetrante poiché non ci potrà essere Pace nel mondo finché non sarà placato grazie alla Rettitudine. Ma l'uomo, in questa guerra universale per la Fratell-

lanza, sta combattendo per far entrare gli animali nella fratellanza della vita? O regneranno ancora ingiustizia, tirannia e crudeltà nei cuori degli uomini? La guerra – una terribile incarnazione dell'ignoranza – deve ancora sussistere mentre il grido di sofferenza degli animali persiste in un'angoscia che nessuno ascolta”.

Poi egli emise un grido – forse dovrei meglio dire un Appello – che risuonò per tutto il mondo e si girò dall'altra parte, separandosi da me come individuo, per rivolgersi all'umanità intera: “Chi si dedicherà al sollievo di questo tormento, aiutando così a sollevare il genere umano da quella brutalità che gli impedisce di essere veramente umano?”.

Parte del Suo compito, evidentemente, è la cura degli animali e penso Egli desiderasse che io, in qualche modo, incarnassi tutto questo per portarlo un po' avanti, sia che ci fosse una particolare risposta o no, ma in modo che almeno ci fosse un innalzamento di coscienza verso una comprensione più profonda, per quanto possibile, dei nostri doveri verso le creature sub-umane.

Ho pensato che avrei dovuto condividere questa esperienza con voi, poiché la ritenevo davvero rivelatrice dal punto di vista dell'intensità del dolore che infliggiamo – senza essere mai coscienti di ciò – e rendendo manifesta nientemeno che la sordità delle nostre orecchie ad una o all'altra delle tante grida di dolore che si rivolgono alla nostra parte più umana.

Egli mise in rilievo che l'umanità non sarà veramente tale finché la gran parte degli esseri che la costituiscono non diventerà davvero umana poiché questo è il grande scopo del regno degli uomini.

È abbastanza curioso, per quanto abbia potuto capire, che le cosiddette “normali” crudeltà e gli altri conflitti interni al regno animale non abbiano che poco spazio, complessivamente, in quel Grido.

Ci sono cose, nell'ambito dell'evoluzione, che vengono considerate normali mentre altre,

come la crudeltà degli uomini verso gli animali, che non sono considerate tali e impediscono all'umanità di essere espressione della vera natura del regno umano oltre, naturalmente, a produrre guerre e tutti gli altri conflitti e catastrofi che ci sono, purtroppo, ben familiari.

La Legge di Natura

“Il male non sussiste “per sé”, non è che l'assenza del bene e non esiste se non per colui che ne diviene la vittima... La Natura non ha bene o male, essa segue solo le immutabili leggi, sia quando dà vita e gioia che sofferenza e morte e distrugge quello che ha creato. La Natura ha un antidoto per ogni veleno e le sue leggi una ricompensa per ogni sofferenza. La farfalla divorata dall'uccello diviene quell'uccello e quel piccolo uccello ucciso da un animale procede verso una forma più elevata. È la cieca legge della necessità e l'eterna idoneità delle cose e dunque non può esserci male in Natura. Il vero male proviene dall'intelligenza umana e le sue origini risiedono interamente nella sua ragione, che si ritiene separata dalla Natura. L'umanità sola dunque è la vera fonte del male... l'origine di ogni male, sia piccolo che grande, sta nelle azioni umane, nell'uomo la cui intelligenza lo rende l'unico libero agente in Natura”. (Maestro K.H. ne *Le Lettere dei Maestri*).

George Arundale, già Presidente Internazionale della Società Teosofica, durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre di notte il suo corpo dormiva in India, lavorava sul piano astrale come Aiutatore Invisibile soccorrendo le molte anime confuse e sconcertate delle migliaia di persone che morivano in guerra. (Tratto da The Night Bell – Cases from the Case-Book of an Invisible Helper, di George Arundale, seconda edizione ampliata, giugno 1941).

Articolo pubblicato sul “Theosophy in New Zealand”, dicembre 2003.

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi.